RIVISTA della SOCIETÀ STORICA VARESINA

Fascicolo X

Luglio 1971

Fascicolo X

RIVISTA
DELLA
SOCIETÀ STORICA VARESINA

Luglio 1971

Fascicolo X

RIVISTA
DELLA
SOCIETÀ STORICA VARESINA

Direttore L. GIAMPAOLO

Luglio 1971

SOMMARIO

PIERO ASTINI: *L'altare di Montegrino* . . . . . Pag. 7

D. ROBERTO BENIGNO COMOLLI O.S.B.: *Bisuschio nell'economia del priorato di Ganna* . . . . . » 23

LEOPOLDO GIAMPAOLO: *Antichi pellegrinaggi votivi a Santa Maria del Monte di Varese* . . . . . » 37

LUIGI AMBROSOLI: *Comaschi e Varesini appartenenti alla schiera dei Mille in due lettere di Rinaldo Arconati e Luigi Borri* . . » 49

VARIETA'

LEOPOLDO GIAMPAOLO: *L'Architetto Varesino Giuseppe Bernascone appaltatore di lavori stradali (Il nome del padre e di un fratello)* Pag. 57

LEOPOLDO GIAMPAOLO: *Il cuore di Taddeo Kosciuzko a Varese* . . » 61

† GIOVANNI ANDREA BINDA: *Appunti storici e copie di documenti riguardanti la storia di Luino e della Valtravaglia* . . . » 65

ARMOCIDA GIUGI: *Le Cinque Giornate di Milano in una lettera del patriota isprese Paolo Nicolini e notizie dal campo* . . . » 75

RISPOSTE AI LETTORI

LEOPOLDO GIAMPAOLO: *Le porte di Varese* p. 81; *Significato e supposizioni circa l'appellativo « Bosino »* p. 86; *Come si saliva un tempo al Sacro Monte (I cavallit de Sant'Ambroeus)* p. 88; *L'origine delle Tre Croci poste sul monte omonimo presso Santa Maria del Monte* p. 90; *Notizie di sfruttamenti minerari nel Varesotto e una relazione del 1864 sulle sue miniere* p. 94

INDICE DEGLI ARTICOLI PUBBLICATI NEI PRECEDENTI FASCICOLI DELLA RIVISTA . . . . . » 101

Pietro Astini

L'ALTARE DI MONTEGRINO

In una uggiosa giornata di febbraio del 1969 ci vedemmo capitare in casa, emozionatissimo e trafelato, un valente collaboratore nella ricerca dei petroglifi lasciati dai preistorici sulle rocce delle nostre montagne.

Tino Segrada, abile podista di cross, si era scoperte inaspettate virtù di ricercatore. Pratico per consuetudine giovanile dei monti della Valtravaglia, non mancava, appena poteva, di dare una occhiata alle rocce, anche a quelle già conosciute e ripercorse più e più volte in passato.

Proprio durante un allenamento aveva fatto l'emozionante scoperta. Sollevato il mantello intrecciato dagli aghi di pino e dal muschio che ricopriva per circa venti centimetri una grande roccia situata nella « Pineta Alta » di Montegrino erano comparse ai suoi occhi una serie di coppelle, a lui già ben note perchè molte ne aveva con noi rilevate nelle scorribande per le valli circostanti.

Ma, all'incerta luce che filtrava nel bosco, ancora bagnate dalla pioggerella che cadeva in quei giorni, erano comparse sulla roccia le incisioni di tre esseri antropomorfici.

Le loro raffigurazioni, che Segrada aveva, sia pure approssimativamente, riprodotte su un pezzo di carta, ci spinsero ad una tempestiva rilevazione di quello che ormai chiamiamo « L'Altare di Montegrino ».

COSA SONO LE INCISIONI RUPESTRI

Qualcuno, anche recentemente, le ha definite « curiosità medioevali ».

Non vale la pena di confutare una simile affermazione che vorrebbe, con un solo colpo di spugna, cancellare il lavoro che da oltre un secolo studiosi di tutto il mondo stanno faticosamente portando avanti

per mettere in luce ogni aspetto di tale manifestazione umana [1]. Ne fanno fede oltre un migliaio di opere sull'argomento [2].

Per incisione rupestre si intende, come è ovvio, un segno con significato compiuto inciso sulla roccia.

L'uomo è tendenzialmente spinto ad eternare ciò che pensa: oggi lo fa con la scrittura ma lo faceva già dal paleolitico disegnando sulle pareti delle caverne; continuò più tardi, almeno dal neolitico in poi, ad esprimere se stesso con le incisioni rupestri.

L'arte nacque così sulla scia del bisogno umano di comunicare. Precede la scrittura o meglio, diventa tale quando abbandona la figuratività e sa rappresentare i concetti con i simboli [3].

Gli ignoti « scrittori sulla roccia » sapevano bene ciò che volevano dire, noi lo comprendiamo molto meno di loro. Solo ricreando con la fantasia le capacità dimensionali di un universo diverso dal nostro possiamo arrivare a capirli.

Il mondo degli uomini primitivi riproduce una fase dell'evoluzione del pensiero umano così come la si ritrova nei fanciulli. Per entrambi i concetti di spazio, di dimensione, di tempo non seguono regole fisse, quelle per noi divenute ormai assiomatiche.

E' perciò ricreando lo spirito dei fanciulli che ci si deve avvicinare a questa manifestazione di cultura dei nostri progenitori.

Ricordiamo ora in breve, così come appaiono a noi, uomini moderni, i più comuni elementi simbolici usati dai preistorici.

Innanzi tutto vi sono le coppelle o scodelle, escavazioni circolari fatte a forma di coppa. Il loro diametro, con le dovute eccezioni, si aggira solitamente tra i tre e i sette centimetri, con una profondità in genere pari a circa un terzo del diametro [4].

Vengono poi le vaschette, quadrate o rettangolari, di dimensioni variabili. Coppelle e vaschette sono talvolta unite tra loro per mezzo di canaletti.

---

(1) Lo studio con metodo scientifico della materia fu iniziato, infatti, verso la metà del secolo scorso. Basti ricordare nomi come quelli di Friedel, di Sacaze, Issel, Cartailhac, del Magni, di De Mortillet, Bicknell, Dechelette, ecc.

(2) Sarebbe qui troppo lungo ricordare tutti i lavori fondamentali su tale materia. Si rimanda, per una conoscenza più approfondita, alla bibliografia di A. Santacroce, apparsa in calce ad un recente lavoro pubblicato su « Bullettin d'Etudes préhistoriques alpines », Aosta, Numero unico, 1968-69.

(3) Sulla genesi della scrittura dalla pittografia prestrutturata si veda: P. Astini - *L'alba dell'umanità e delle sue arti*, in « Civiltà scritta », Milano, 1969, pag. 18.

(4) O. Cosson: *Ricerche protostoriche nelle Valli Valdesi*, in « Bollettino della Società di Studi Valdesi », N. 118, dicembre 1965, pag. 115 e seg.

Fig. 1 - *Carta geografica della zona.*

Fig. 2 - *Il masso-altare di Montegrino nell'insieme.*

Vi sono ancora raffigurazioni naturalistiche, sia umane od animali che di oggetti di uso comune.

Infine si ritrovano incisioni di tipo simbolico, per lo più ancora di incerto significato, come cerchi, ruote, labirinti, spirali, segni alberiformi, croci, svastiche, segni serpentiformi, incisioni a phi, a scaletta, ecc..

Tutti questi petroglifi di solito vennero eseguiti con un arnese litico. Quelli lineari, lasciati sulla roccia dall'uso di una selce appuntita, sono sicuramente tra i più antichi.

Vi sono poi segni ottenuti mediante martellinatura, con asportazione di una parte della superficie rocciosa.

Le incisioni si ritrovano su massi erratici o su rocce in zone impervie, quasi sempre in posizione dominante.

Sono interpretate come i simboli di un luogo di culto dal rituale magico, atto a propiziare le forze della natura (5).

Oltre che in Europa, le rocce incise sono presenti in tutto il mondo. Ogni popolo ha sentito il bisogno di esprimere in questo modo, in un momento della sua storia, la religiosità istintiva.

IL « CARTELUN »

Chi percorre la strada che da Luino conduce a Montegrino Valtravaglia (6), all'entrata del paese, a sinistra, trova una mulattiera che un cartello stradale indica portare ai « Sette Termini » (7). La si deve percorrere fin dove termina l'asfalto e poi ancora più su per circa un chilometro, lungo una strada che nulla ha da invidiare al letto di un torrente.

Arrivati su un pianoro lo si lascia là dove cominciano i pini e ci si addentra, a sinistra, nel bosco, salendo per circa centodieci passi.

---

(5) Molto spesso tali rocce sono state trasformate, in seguito, in luoghi di culto cristiano. Sui massi incisi sono sorte chiese o cappelle, oppure alle antiche incisioni si sono aggiunte o sovrapposte croci o monogrammi di Cristo. Comune ad esempio è l'attribuzione di impronte di piedi alla Madonna e a San Giuseppe, come nel caso dei numerosi « Pè de la Madona », delle nostre vallate. Si veda, a tale proposito: P. Astini: *Incisioni rupestri in Val Dumentina*, in « Sibrium », IX, Varese, 1970, pag. 304.

(6) Montegrino Valtravaglia, posto a 25 chilometri da Varese, a 521 metri d'altezza, conta, con le sue frazioni, un migliaio d'abitanti. E' una conosciuta sede di villeggiatura. Due pinete, quella bassa e quella alta, ingentiliscono il paese e rendono la sua aria particolarmente salubre.

(7) La strada dei « Sette Termini », lunga poco più di 5 chilometri, giunge a 919 metri s. m.. Il transito, anche se pittoresco è difficile d'estate ed è impossibile durante l'inverno, tranne che a piedi.

Qui, rivolta a nord-ovest, sorge solitaria tra i pini una enorme roccia scura su cui spiccano le vene bianche del quarzo.

Il masso, posto in posizione dominante, ha vagamente la forma di piramide tronca. Il suo sviluppo lineare comporta diametri massimi di metri 14 per 14. Il lato più a valle della piramide è quello più lungo.

I pini circondano tutta la zona.

Nessuna leggenda vi è sul masso, anche frugando nei ricordi degli anziani del paese e nelle cronache locali. Il posto è chiamato « Cartelun » ma nessuno sa dare una spiegazione di questo toponimo al di fuori di quella dialettale di « grosso cartello ».

Le incisioni sono passate sicuramente inosservate, almeno nell'ultimo secolo; non le hanno notate nè chi, da ragazzo, seguendo il gregge giocava a scivolare sul sasso, levigato e in pendenza, mentre le pecore pascolavano tranquille nè i cacciatori che su di esso appostavano, pazienti, la gallinaccia.

Sulla parte culminante, che guarda verso valle, vi è la prima incisione antropomorfica, con le sue grandi mani aperte. Verso di essa sembrano salire, quasi in processione, due altre figure.

Sulla superficie quasi piana della piramide tronca, eccentriche sulla destra, vi sono le coppelle, poste in due linee di quattro ciascuna. Posteriormente, parallele alle precedenti, vi sono ancora due coppelle ai lati di due incisioni cruciformi a piede biforcuto; ancora più indietro altre incisioni, tra cui spiccano due iscrizioni, una incisione anguiforme, una punta (di freccia o di lancia) e una serie più recente di monogrammi.

GLI ELEMENTI INCISI

Le dimensioni delle coppelle sono le seguenti (numerate procedendo da sinistra verso destra e dal basso verso l'alto):

1 FILA

	Diametro massimo al bordo	Profondità
1° coppella	cm. 6	cm. 1,5
2° »	» 6	» 1,5
3° »	» 4	» 0,5
4° »	» 4	» 0,5

Distanza tra la 1ª e la 2ª coppella cm. 5
» » » 2ª » » 3ª » » 7
» » » 3ª » » 4ª » » 3,5

II FILA

	Diametro massimo al bordo	Profondità
1ª coppella	cm. 7,5	cm. 2,3
2ª »	» 8	» 2,5
3ª »	» 13	» 5
4ª »	» 5,5	» 1

Distanza tra la 1ª e la 2ª coppella cm. 7
» » » 2ª » » 3ª » » 7,5
» » » 3ª » » 4ª » » 10

Dalla 3ª coppella (bordo superiore) alla croce soprastante (bordo inferiore) vi sono cm. 15,5. La croce soprastante è la prima a sinistra di chi guarda. Tra la prima e la seconda fila di coppelle la distanza è di cm. 7 (mx) ∅ 2 (mn).

Le croci hanno le seguenti dimensioni:

I° croce (quella perpendicolare alla coppella più grande):

braccio verticale cm. 10,5 braccio orizzontale cm. 10
La parte inferiore del braccio verticale è biforcuta.

II° croce

braccio verticale cm. 10 braccio orizzontale cm. 10

Le coppelle laterali alle croci hanno le seguenti dimensioni:

	Diametro massimo al bordo	Profondità
Coppella di destra	cm. 3,5	cm. 1,2
Coppella di sinistra	» 5	» 1,5

La distanza tra la coppella di sinistra e l'estremità del braccio orizzontale della croce di destra è di cm. 8,5; dall'estremità del braccio orizzontale della croce di sinistra alla coppella di destra la distanza è di cm. 4.

La roccia, un micascisto di colore grigio con molte vene di quarzo, è solcata da una grossa frattura che divide la superficie piana dalla faccia anteriore della piramide. Si possono riconoscere, al bordo esterno di tale frattura, quello che guarda verso nord, una serie di cuppelloidi, piccole coppelle appena incise.

Dal di sotto della linea di frattura, obliquamente alla stessa, parte un canaletto, interrotto da piccole coppelle.

La prima a partire dall'alto ha un diametro all'imboccatura di cm. 4 ed una profondità di cm. 1,3.

Al di sotto, sulla destra, fuori dal canaletto, vi è una coppella irregolare con un diametro (all'imboccatura) variabile da cm. 4 a cm. 2 e una profondità di cm. 1,7. A sinistra del canaletto, perpendicolarmente alla precedente, vi è un'altra cavità coppelliforme irregolare, di cm. 3,5 di diametro per cm. 0,5 circa di profondità.

Alla destra del canaletto vi è la prima incisione antropomorfa, che inizia a cm. 6 dall'ultima coppella descritta.

La « figura » si presenta con le mani aperte, unite tra loro da una linea orizzontale che passa continua sul corpo. Da un estremo all'altro dell'impianto orizzontale la larghezza è di cm. 52. L'altezza è di cm. 68 circa.

Le mani sono incise aperte e a grandezza naturale. Si direbbero il calco fedele di mani maschili.

La parte ovoidale, che si può definire testa, è sormontata da una incisione semilunare. Il corpo, non bene distinguibile, è formato da due linee verticali non diritte. Una piccola protuberanza incisa sulla linea del bordo sinistro sta forse a rappresentare un attributo fallico. La mano di sinistra è la più grande. La mano di destra ha il braccio d'impianto più corto di quello di sinistra.

Al di sotto di questa prima figura antropica, lungo una linea incisa che sale obliqua verso la superfice tronca del masso (linea lunga circa cm. 180) vi sono altre due figure antropomorfe.

Quella posta più in alto è alta cm. 36 ed ha una formazione semicircolare posta al di sopra della piccola cavità attribuibile alla testa. Il

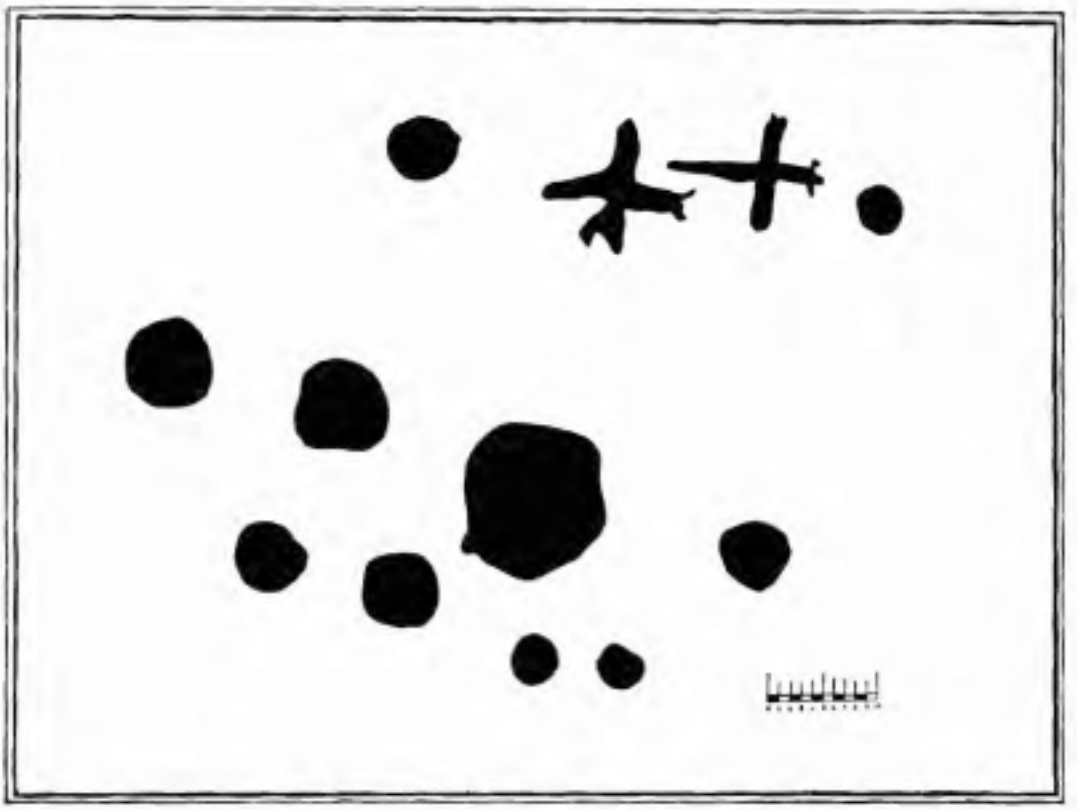

Fig. 3 - *Masso-altare di Montegrino: le coppelle e le croci (disegno).*

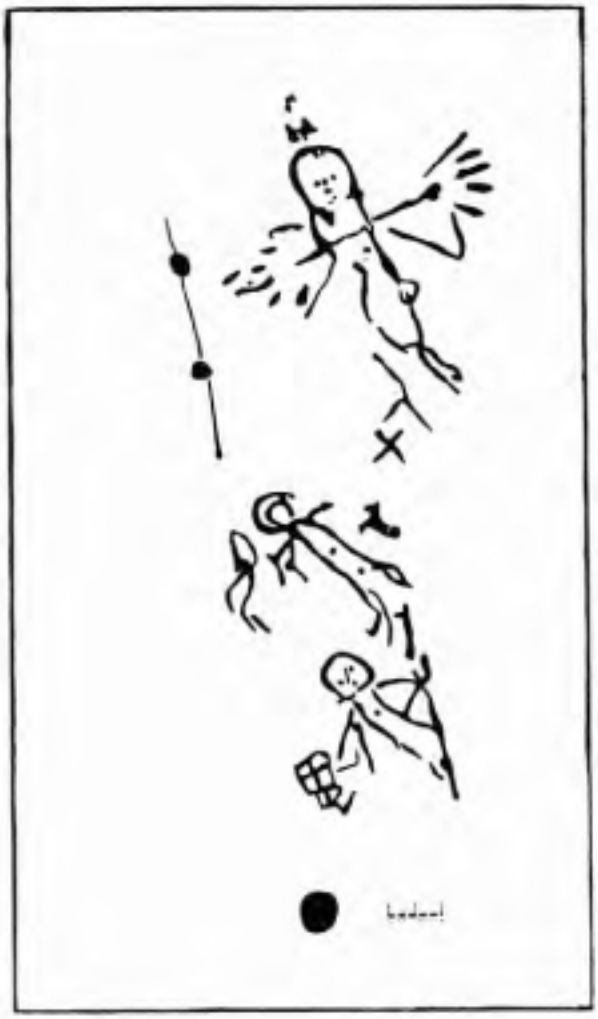

Fig. 4 - *Masso-altare di Montegrino: gli idoli incisi (disegno).*

corpo è segnato anche qui solo da due linee verticali pressochè parallele. Si intravvedono accenni delle gambe e delle braccia ma non delle mani.

La seconda figura antropomorfica, quella posta più in basso, è alta cm. 27. Alla estremità del braccio destro, apparentemente privo di dita, si nota un reticolo largo circa cm. 10 per cm. 12, formato da sei riquadri posti a coppie. L'insieme ha l'aspetto di uno scudo. All'estremità del braccio sinistro, anch'esso apparentemente privo di mano, vi è una incisione quasi orizzontale che assomiglia vagamente ad una falce o ad un boomerang.

Al di sotto e a sinistra di quest'ultimo vi è una coppella di cm. 8 di diametro al bordo per cm. 2 di profondità.

Varie altre coppelle o cuppelloidi si intravvedono sulla faccia anteriore della piramide tronca, al di sotto delle incisioni antropiche. Tra esse le due più notevoli hanno l'una un diametro di cm. 4 per cm. 1,5 di profondità, l'altra cm. 3 di diametro per cm. 0,5 di profondità.

Sulla faccia del masso che guarda verso il nord-nord est, si nota una serie di lettere alfabetiche incise. Tali lettere potranno sicuramente in futuro darci la chiave per comprendere meglio il masso-altare. Sembrano attribuibili a due epoche diverse per le differenze morfologiche. Sono assai antiche e comunque coeve al resto delle incisioni.

Accanto alle lettere vi è una profonda incisione a forma di punta peduncolata (di freccia o di lancia). Il diametro di base, preso prima del peduncolo, è di cm. 7. Dall'inizio del peduncolo fino alla punta la lunghezza è di cm. 5,5. Le ali sono ciascuna di cm. 4. La profondità della incisione è variabile da pochi millimetri ad un massimo di cm. 1.

Accanto vi è una incisione quasi semicircolare che ricorda la lettera D stampatello: è alta cm. 8,5 e larga, al raggio, cm. 6,5.

Sul masso vi sono ancora, sparse, altre incisioni: una figura anguiforme, una specie di spada-pugnale con balteo, ecc..

Si notano infine anche alcuni monogrammi fatti con un arnese metallico: sono lineari, regolari, poco profondi.

Le incisioni più antiche sono state eseguite con l'azione di uno strumento litico, con tecniche varie tra cui prevale la martellinatura.

LE FIGURE ANTROPICHE

Le figure sono, nell'insieme, di una selvaggia bellezza.

Tutte sembrano volutamente incutere terrore o, specialmente quella dominante, dimostrare un arcano potere attraverso il voluto ipermorfismo delle mani.

Mani incise o disegnate, dotate di significati simbolici, appaiono in culture assai diverse in ogni parte della terra. Solitamente vogliono esprimere forza oppure hanno un significato di supplica ai poteri invisibili (8).

Il gesto fatto da due mani ha certamente un significato simbolico molto più espressivo di quello derivante da una sola mano: può indicare anche, infatti, difesa, protezione.

Il raffronto italiano più vicino che viene subito alla mente è quello del volto demoniaco, a schema geometrico, detto « Il Mago », del Monte Bego, in Val Meraviglie, nelle Alpi Marittime (9).

Esso fa parte di un nutritissimo gruppo di incisioni, espressione ed opera di una comunità agricola stabile, fiorente nell'età del bronzo (10).

Anche nel volto inciso del Monte Bego i contorni laterali sono collegati alle linee delle braccia ma, al contrario di quello di Montegrino, le mani sono levate in alto. Mentre nel primo la figura iconica tende a scacciare gli spiriti del male, quella di Montegrino esprime anche protezione.

Sembra si possa ritrovare, in questa divinità dalle cinque dita aperte, una reminiscenza del geroglifico sillabico egizio Ka, raffigurante due braccia levate verticalmente unite da una linea orizzontale. Ka è la forza viva e tale simbolismo il geroglifico lo esprime proprio attraverso le mani (11).

La zona europea dove più numerose sono state ritrovate simili raffigurazioni è però senza dubbio la Scandinavia.

Molti graffiti norvegesi raffigurano grandi mani levate, sproporzionate al resto del corpo (12).

---

(8) Sul potere simbolico delle mani si veda: S. Giedion: *L'eterno presente*, Milano, 1966, pag. 96 e seg.

(9) Liliana Mercando: *Le incisioni rupestri di Monte Bego alla luce degli ultimi studi*, Torino, 1957, pag. 28 e Tavola XIX.

(10) Mercando, Op. cit. - pag. 36 e seg.

(11) « *Tableau des principaux signes syllabiques* » in: Égypte, Parigi, 1965, pag. LXXX.

(12) Giedion, Op. cit. - pag. 122.

Incisioni del genere sono state studiate anche in Svezia. Tra esse, la più interessante per le analogie formali con la nostra è l'incisione di Bohus: uno sproporzionato dio dalle cinque dita aperte e dalle braccia spalancate. Due figure, poste alla sua sinistra, ne sono invece prive: solo una presenta una mano mutila ([13]).

Incisioni rupestri dell'età del bronzo di figure umane dalle braccia alzate con mani aperte si ritrovano ancora, sempre in Svezia, a Bohslan ([14]).

La più antica raffigurazione di un idolo dalle braccia aperte è però una scultura e precisamente il così detto « Idolo di Stepanovice » (Moravia), che risale al neolitico e che è ora al Mährisches Museum di Brno ([15]).

Una composizione simile, con tre figure, di cui una con le mani alzate, forse però con una funzione diversa da quella strettamente sacrale, è quella della Cascina dei Laffranchi a Capo di Ponte, che l'Anati attribuisce ad una scena di incantazione ([16]).

I petroglifi così fatti sono stati interpretati come la rappresentazione simbolica della buona stagione, ricca di frutti, che scaccia i demoni dell'inverno e infonde la forza del sole estivo ([17]).

Al culto solare, legato ad antichissimi riti agricoli, porterebbe conferma a Montegrino la presenza delle coppelle e delle croci, chiari e documentati simboli solari ([18]).

Degno d'attenzione è l'emblema semilunare che la figura antropomorfa maggiore porta sul capo.

Tacito, nel « De Germania », ricorda ([19]):

« ... Una parte degli Svevi sacrifica ad Iside: donde e perchè codesto culto esotico io non ho potuto rintracciare, questo solo constatando, come il simbolo stesso del rito, raffigurato da una nave liburna, riveli trattarsi di un culto portato dal di fuori ».

([13]) Giedion, Op. cit. - pag. 122.

([14]) G. Stacul: *La grande madre*, Roma, 1963, pag. 17 e 18.

([15]) G. Stacul, Op. cit. - pag. 16.

([16]) E. Anati: *Capo di Ponte, Centro dell'Arte rupestre Camuna* - Brescia, 1968, pag. 60.

([17]) Giedion, Op. cit. - pag. 123.

([18]) Ricca è la letteratura in proposito. Si vedano ad esempio il lavoro di P. Barocelli: *Concetti religiosi delle genti mediterranee sul finire della civiltà del bronzo e agli inizi di quella del ferro* - in « Rivista Ingauna e Intemelia », Bordighera, 1957 e l'interessante volume di R. Graves: « *Miti Greci* », Milano, 1955.

([19]) Cornelio Tacito: *Opere*, traduzione di Camillo Giussani, Torino, 1968 - Germania, cap. IX, pag. 832.

Come è noto, Iside è raffigurata con un paio di corna sul capo. Ma mentre presso gli egizi questa era una raffigurazione lunare, non altrettanto doveva esserlo necessariamente presso i celti. E' probabile che Tacito prendesse per Iside una divinità germanica, magari maschile, appunto per l'analogia di una decorazione semilunare posta sul capo.

Proprio sulla scorta di Tacito la fantasia corre: si legge che il simbolo del culto era una nave liburna ([20]).

Ebbene, sopra Montegrino, oltre i Sette Termini, vi è il monte La Nave, così come il monte Pian Nave sta al di là della valle, sopra Duno. E' certamente strano questo toponimo. Dotti glottologi parlerebbero di termini celtici o preceltici. Più semplicemente siamo tentati di ricordare la nave liburna tacitiana: ma le ricerche sul terreno non hanno fino ad ora rivelato incisioni a forma di nave ([21]).

Va ricordato ancora che Tacito, nello stesso capitolo, aggiunge, parlando dei Germani: « ... il chiudere gli dei fra pareti, considerano indegno della maestà loro; consacrano boschi e selve e il nome di dio danno all'arcana potenza che solo in spirito devotamente contemplano ».

Non molto dissimili dovevano essere le abitudini dei coevi abitatori celti delle nostre vallate alpine e prealpine e dei loro predecessori ibero-liguri.

Ma continuiamo ad analizzare le restanti incisioni. Entrambi sono paludate. Delle altre due figure antropiche, quella posta più in basso, con un reticolo-scudo nella mano destra e una falce o boomerang nella mano sinistra sembra rappresentare un guerriero. La seconda ha nella mano destra un arnese indistinto, ovoidale, con due frange ondeggianti, stranamente simile ad un aquilone. In essa sembra di intuire, per una certa ieraticità del portamento, un sacerdote.

([20]) La nave liburna era una nave sottile e veloce ad un solo ordine di remi. Era usata per la guerra. Per analogia, il termine di liburna è rimasto ai piccoli battelli per la caccia nei laghi o nei fiumi. Mare Liburnico era il Mediterraneo orientale che prendeva nome dai Liburni, gli abitanti della Dalmazia.

([21]) Il monte Pian Nave, metri 1058, costituisce il culmine dello spartiacque che guarda da un lato sul lago Maggiore e la Valtravaglia propriamente detta e dall'altro sul rimanente della Valtravaglia e sulla Valcuvia. Il monte La Nave, alto metri 988, con il sottostante Pian della Nave, metri 813 ed il colle della Nave, sono posti sull'altro lato della valle proprio in faccia al precedente. Nè l'uno nè l'altro ricordano per la morfologia geologica, neppure lontanamente, una nave. Si vedano: Carta 1 : 25.000 dell'Istituto Geografico Militare, foglio 31, Montegrino Valtravaglia e Carta Nazionale Svizzera: 1 : 25.000, foglio 1352, Luino.

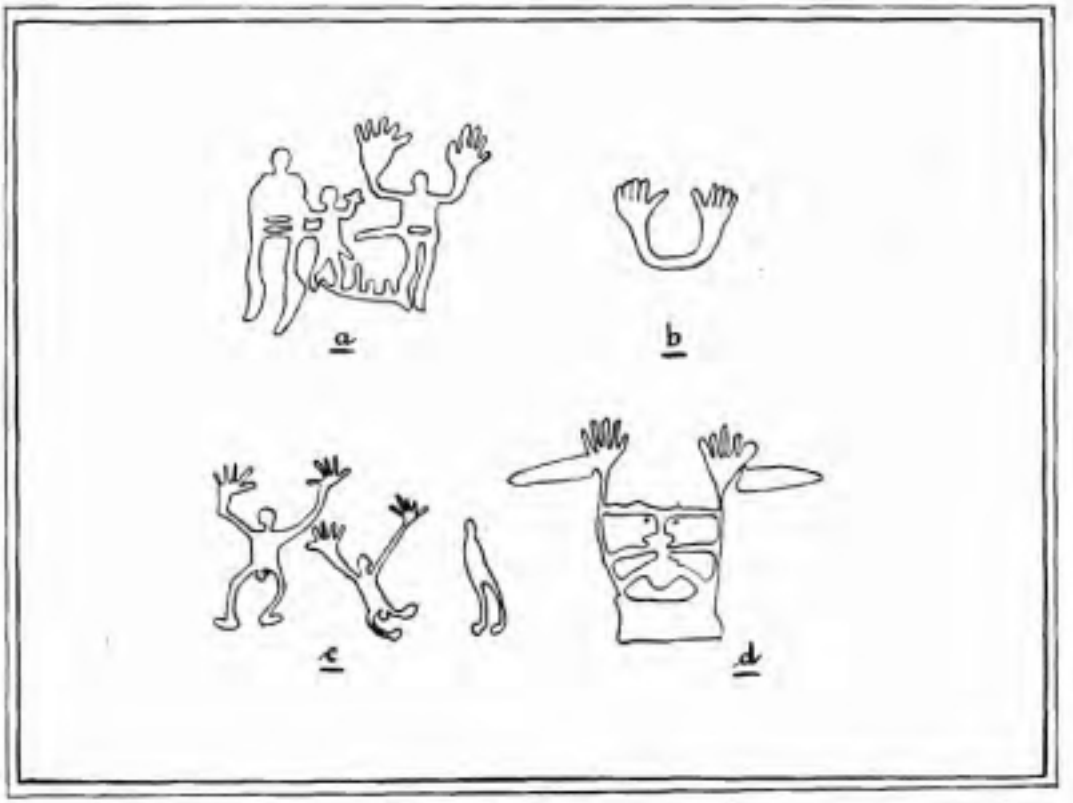

Fig. 5

ELEMENTI DI COMPARAZIONE:

a - Bohus (Svezia) - il « dio » dalle cinque dita che scaccia i demoni dell'inverno e infonde la forza del sole estivo (Da: S. Giedion: L'eterno presente. Le origini dell'arte).

b - Il geroglifico egizio KA nella sua versione primordiale.

c - Scena di incantazione della Cascina dei Laffranchi. Due personaggi fallici a grandi mani di fronte ad un personaggio senza braccia e senza sesso (Da: Anati-Capo di Ponte centro dell'arte rupestre camuna).

d - Faccia umana mostruosa, di schema geometrico, detta « Il Mago » - in Val Meraviglie (Da: Mercando - Le incisioni rupestri di Monte Bego alla luce degli ultimi studi).

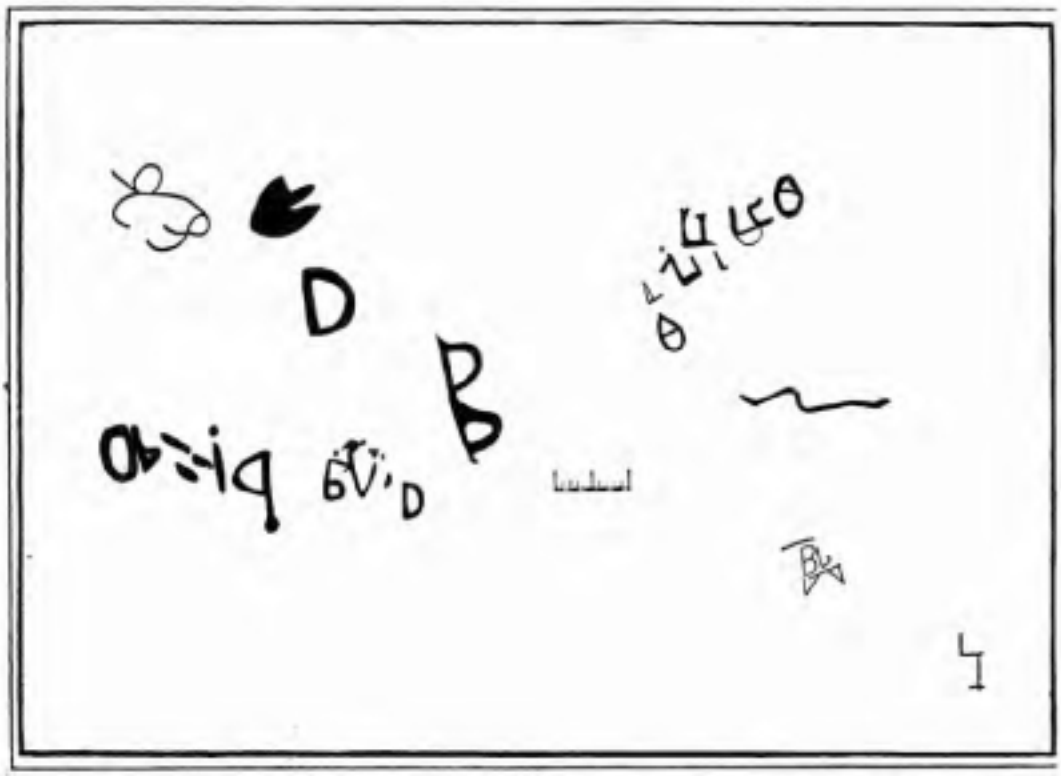

Fig. 6 - *Masso-altare di Montegrino: lettere alfabetiche ed altri petroglifi* (disegno).

Interessante è un raffronto tra queste e le raffigurazioni di idoli di varie parti d'Europa riportate dall'Anati nel suo volume sull'arte rupestre nella penisola iberica, a cui si rimanda ([22]).

LE COPPELLE

La scena è solo apparentemente statica.

Un guerriero con le sue armi ed un sacerdote con le insegne della sua dignità salgono oranti e pieni di timore verso la divinità posta con le sue grandi mani aperte sul colmo di una roccia-altare.

Perchè una divinità?

La risposta sta nelle coppelle. Abbiamo visto quale varietà di queste forme simboliche vi sia sul masso di Montegrino.

E' noto come la presenza di tale elemento iconografico sia un indice di sacralità. Il circolo inciso fu la prima forma apparsa nell'arte primitiva e quella che più a lungo sopravvisse nelle raffigurazioni rupestri.

Le cupole o coppelle compaiono già nel periodo musteriano, permangono numerose nei periodi aurignaciano e perigordiano, diventano comuni nel magdaleniano e non spariscono mai del tutto, fino agli inizi dell'epoca storica ([23]).

Il circolo ha sempre destato un fascino singolare. I suoi molteplici significati sono tutti connessi con il desiderio umano di procreazione e di fertilità. La sua forma infatti è ispirata dal sole da cui dipende la vita.

Nel neolitico, coppelle singole o gruppi di cupole simili a costellazioni, ormai ampiamente diffuse in tutta Europa, erano spesso unite a depressioni artificiali a forma di piedi ([24]).

E' indubbio che la presenza di grandi blocchi di pietra con cupole stabilisca almeno fino all'età del ferro un centro di culto. Tale culto si esplicava non più nella profondità delle caverne, come nel paleolitico, ma alla luce del sole. Era un culto non solo divinatorio ma probabilmente anche magico-sacrificale.

([22]) E. Anati: *Arte rupestre nelle Regioni occidentali della Penisola iberica* - Capo di Ponte - 1968 - pag. 45 e seg.

([23]) Una copiosa bibliografia in argomento è nel già citato lavoro del Santacroce.

([24]) Per l'unione di piedi incisi e coppelle si veda: Bertolone: *Rassegna Storica del Seprio*, Fascicolo VI, 1946. pag. 19 e seg. e P. Astini: *Graffiti e incisioni nell'alto Varesotto*, in: « La Prealpina », Varese, 9 aprile 1970, n. 84.

E se con l'avvento di Roma, dopo l'annessione della Spagna, della Gallia, della Bretagna, i culti iberici, celtici, ecc. furono incapaci di sostenere una lotta ineguale contro la progredita religione dei vincitori, i vecchi culti autoctoni vennero tuttavia praticati ancora da gente modesta, in luoghi fuori mano ([25]).

In alcune località svedesi (presso Linde, Västmanland) sopravvive ancora l'abitudine pagana di curare i bambini malati ponendo un fantoccio, che rappresenta il bimbo stesso, su una pietra le cui coppelle sono state precedentemente riempite di grasso: una offerta agli elfi, spiriti protettori, che vigilano sulla salute della famiglia, per propiziarseli ([26]).

Le coppelle non erano quindi solamente strumento del culto (dovevano probabilmente servire a contenere le offerte alle divinità) ma anche emblema del culto stesso derivato da un simbolismo arcaico ([27]).

LA DATAZIONE

Da tutto ciò si deduce quanto sia arduo arrivare ad una valutazione sicura del periodo a cui si possono fare risalire i petroglifi di Montegrino.

Si può notare che i vari simboli sono ordinati scenicamente; ciò può far pensare ad una incisione tarda, risalente certamente alla seconda metà del I° millennio a.C..

Tuttavia anche qui le coppelle sono ottenute con l'antichissima tecnica rotatoria, facendo cioè girare a lungo un pezzo di pietra tolta dallo stesso masso, probabilmente con l'ausilio di sabbia bagnata fino ad ottenere la cavità.

Ad un attento esame della superficie interna della coppella è infatti nettamente visibile una linea spiraliforme che va dal bordo esterno verso il fondo, linea determinata appunto da tale tecnica rotatoria.

Pur tuttavia, tenendo presente anche gli attardamenti culturali delle nostre vallate, si può dire che l'altare è riferibile all'ultima età del ferro, con una commistione di simboli diversi di un culto anteriore.

([25]) F. Cumont: *Le religioni orientali nel paganesimo romano* - Bari, 1967, pag. 45 e seg.

([26]) Gieeson, Op. cit., pag. 148.

([27]) P. Astini: *Simbolismo magico-religioso delle « Coppelle » dell'Alto Varesotto* - in: « La Prealpina », Varese, 4 giugno 1970, n. 125.

GLI ALTRI ELEMENTI SIMBOLICI

Sono presenti infatti altri elementi simbolici propri dei culti locali anche preceltici, in particolare le croci e le incisioni anguiformi.

Croci antropomorfe a doppio piede se ne ritrovano parecchie sulle più antiche rocce incise delle nostre vallate ([28]). Si possono seguire nella loro metamorfosi simbolica di figure umane con braccia aperte e gambe divaricate, talvolta sormontate da una specie di basto appoggiato sulle spalle, alla trasformazione in croce con piede biforcuto e con braccia di lunghezza non uguale (ciò che le diversifica dalle croci cristiane).

Le croci, come le incisioni anguiformi, sono sempre associate a canaletti e a coppelle ([29]).

Resta ancora da dire dei caratteri alfabetici che ricordano l'alfabeto iberico diffuso in una vasta zona europea dal VI° sec. a.C. in poi. Probabilmente siamo di fronte ad una incisione dedicatoria ([30]).

CONCLUSIONE

Altri petroglifi assai interessanti vi sono su rocce della stessa montagna: tra essi un piede, finemente inciso su un masso in posizione dominante.

Al culmine di una valle vicina, detta « Val de la Stria », valle che è tutta cosparsa di petroglifi ancora da studiare, ve ne è uno chiamato « El setin de la Madona » (il sedile della Madonna). Sul micascisto sono stati ricavati due sedili, uno più largo e uno più piccolo, che la tradizione riferisce al luogo di sosta di San Giuseppe e della Madonna. Il masso è un tormentato intrico di coppelle e di canaletti.

L'insieme di queste rocce e specialmente della roccia-altare sopra descritta fa pensare alla presenza di un culto epigono di vecchie divinità di tradizione indoeuropea e preindoeuropea in queste valli sperdu-

---

([28]) Per le analoghe croci antropomorfiche nelle valli vicine si veda il lavoro di D. Pace: *Nuove acquisizioni antiquarie nel territorio di Teglio* - Monza, 1969, pag. 10, che riguarda ritrovamenti simili in Valtellina, ed E. Anati: *Arte preistorica in Valtellina* - Capo di Ponte, 1968 (II ed.), pag. 124-125.

([29]) Pace D.: *Vestigia di Culto Arcaico su rupi del territorio Grosino* - Sondrio, 1969, pag. 21.

([30]) Beltran: *Cuestiones sobre el alfabeto y lengua de los iberos* - in: « Origines », Como, 1954, pag. 9 e seg. e D. Pace: *Reviviscenze antiquarie nel territorio di Valdisotto* - Sondrio, 1970, pag. 40 e seg.

te e fuori dai traffici maggiori in cui sempre si è verificato il fenomeno dell'attardamento culturale.

E' evidente l'unione e la sovrapposizione di un culto protostorico con uno molto più antico i cui elementi simbolici astratti (coppelle, croci, serpenti) si uniscono ai nuovi.

I quesiti aperti sono molti e la loro soluzione non è certo facile. Forse altre recenti scoperte, che siamo in procinto di approfondire, potranno dare una risposta a questi appassionanti misteri.

Ottobre 1970.

NOTA

Ringrazio mia moglie, Piera Miravalle Astini, che ha attivamente collaborato al rilevamento delle incisioni e allo studio delle stesse e che ha curato la parte grafica del presente lavoro.

BIBLIOGRAFIA

ANATI EMMANUEL - *Arte preistorica in Valtellina* - Edizioni del Centro - Capo di Ponte (Brescia) - 1968 - 2ª ed.

ANATI EMMANUEL - *Arte rupestre nelle regioni occidentali della Penisola Iberica* - Edizioni del Centro - Capo di Ponte - Brescia - 1968.

ANATI EMMANUEL - *Capo di Ponte centro dell'arte rupestre camuna* - Edizioni del Centro - Capo di Ponte - Brescia - 4ª edizione - luglio 1968.

ASTINI PIETRO - *Graffiti e incisioni nell'alto varesotto* - in « La Prealpina » - Varese - Anno 83 - n. 84 - giovedì 9 aprile 1970.

ASTINI PIETRO - *Incisioni rupestri in Val Dumentina* - in « Sibrium » - volume 9° - 1967-1969 - Centro studi preistorici ed archeologici - Varese - Musei Civici di Villa Mirabello - 1970.

ASTINI PIETRO - *L'alba dell'umanità e delle sue arti* - a) *La pittografia prestrutturata* - in: « Civiltà Scritta » - Mostra storica della scrittura GEC '69 - Fondazione Europa - Edizioni di cultura e d'arte - Milano - 1969.

ASTINI PIETRO - *Simbolismo magico-religioso delle « coppelle » dell'alto varesotto* - in: « La Prealpina » - Varese - Anno 83 - n. 125 - giovedì 4 giugno 1970.

BAROCELLI PIETRO - *Concetti religiosi delle genti mediterranee sul finire della civiltà del bronzo e agli inizi di quella del ferro* - in: « Rivista Ingauna e Intemelia » - Bordighera 1937 - n. 3-4 - dicembre 1937.

BELTRAN ANTONIO - *Cuestiones sobre el alfabeto y lengua de los Iberos in « Origines »* - raccolta di scritti in onore di Mons. Giovanni Baserga a cura della Società Acheologica Comense - Tipografia Editrice Antonio Noseda - Como - 1954.

BERTOLONE MARIO - *Pietra con incisioni concoidali e piediformi di Sesto Calende* - in: « Rassegna Storica del Seprio » - Società Storica Varesina - Museo Civico di Varese Anno 1946 - Fascicolo VI.

COISSON OSVALDO - *Ricerche protostoriche nelle valli valdesi* - in: « Bollettino della Società di Studi Valdesi » - n. 118 - Dicembre 1965.

CUMONT FRANZ - *Le religioni orientali nel paganesimo romano.* - Editore Laterza - Bari - 1967.

GIEDION S. - *L'eterno presente - Le origini dell'arte* - Feltrinelli Editore - Milano - 1965.

GRAVES ROBERTO - *I miti greci* - Longanesi - Milano - 1963 - (Traduzione di Elisa Morpurgo).

MERCANDO LILIANA - *Le incisioni rupestri di Monte Bego alla luce degli ultimi studi* - G. Giappichelli Editore - Torino - 1957.

PACE DAVIDE - *Nuove acquisizioni antiquarie nel territorio di Teglio* - Scuola Grafica Artigianelli Pavoniani - Monza - 1969.

PACE DAVIDE - *Reviviscenze antiquarie nel territorio di Valdisotto* - Sondrio - Tipografia Bettini - 1970. (Estratto dal: Bollettino della Società Storica Valtellinese - n. 22 - Anno 1970).

PACE DAVIDE - *Vestigia di culto arcaico su rupi del territorio Grosino* - Sondrio - Tipografia Bettini - 1969. (Estratto dal: Bollettino della Società Storica Valtellinese - n. 21 - Anno 1968).

SANTACROCE ALBERTO - *Brevi notizie sulle incisioni rupestri ed alcuni suggerimenti per la loro ricerca* - Estratto dal: « Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines » - Numero unico - 1968-1969 - Tipografia Marguerettaz-Musumeci - Aosta - 1969.

STACUL GIORGIO - *La grande madre - Introduzione all'arte neolitica in Europa* - De Luca Editore - Roma - 1963.

TACITO CORNELIO - *Opere* - Einaudi - Torino - 1968. (Traduzione di Camillo Giussani).

Carta d'Italia 1 : 25.000 - Montegrino Valtravaglia - Foglio 31 - Istituto Geografico Militare - Aggiornamenti generali - Ricog.ni 1937.

Carta Nazionale della Svizzera Italiana 1 : 25.000 - Luino - Foglio 1552 con tinta di rilievo - Servizio Topografico Federale Wabern - Berna - 1962.

Les guides bleus - Égypte-Le Nil Égyptien et Soudanais du Delta a Khartoum - Hachette - Paris - 1965.